

Nuda mai

Perché secondo lei (ed è la sola a pensarlo) non ha il fisico adatto. Ma a gennaio torna al cinema

di THOMAS LEONCINI

The Opening - La speranza sopravvive, in uscita al cinema a gennaio, segna il ritorno di Maria Grazia Cucinotta sul grande schermo. È la storia di un emigrante calabrese che dopo aver fatto fortuna negli Stati Uniti è costretto a tornare in Italia, lasciando la moglie americana con un bimbo piccolo. Dopo anni la moglie, madre del ragazzo ormai adolescente Chris, s'ammala gravemente e sapendo di non farcela esorta il figlio ad andare dal padre in Italia. Il figlio a malincuore arriva nel Belpaese a trovare un padre che non conosce (Danny Quinn). Ed ecco che entra in scena Maria Grazia, la nuova compagna del padre.

In cosa ti somiglia la protagonista del film e in cosa no?

«Non ho decisamente nulla in comune con lei, ma non voglio svelare troppi particolari. Quando interpreto un ruolo cerco d'estraniarmi completamente da me stessa per dare il massimo. È successo solo una volta nella mia carriera di interpretare il ruolo di una persona davvero simile a me...».

Beatrice Russo de il Postino?

«Come hai fatto ad indovinare?» (ride ndr).

Volevo evitare le domande che tutti ti fanno su Massimo Troisi e Il postino. Inevitabile, visto che è il film che ti ha reso famosa nel mondo. Allora ti chiedo di Philippe Noiret, straordinario interprete di Pablo Neruda nello stesso film...

«Un gran signore, l'ho rivisto anche due anni dopo il film ed è uno di quegli attori di cui inevitabilmente chi ama il cinema sente la mancanza. E poi Philippe Noiret portava fortuna, qualsiasi film interpretasse diventava un successo. È capitato con Il postino ma anche con Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore». **Dopo Il postino Pablo Neruda è diventato il tuo poeta preferito?**

«Non mi vergogno a dirti che prima di girare il film

Attrice, produttrice cinematografica, regista e modella, Maria Grazia Cucinotta è nata a Messina 45 anni fa

«Esplosa» recitando con Troisi, la Cucinotta è famosa anche per essere comparsa nel film di 007 *Il mondo non*

basta e negli Usa è nota anche come produttrice (*All the Invisible Children* e *Last Minute Marocco*)

con Massimo Troisi non conoscevo nemmeno Pablo Neruda. Dopo è diventato il mio poeta preferito, ma più dei suoi scritti mi hanno colpita la sua storia, le sue battaglie, gli ideali che voleva perseguire a tutti i costi».

A proposito di Noiret, segui anche il cinema francese?

«Sì, in particolare recentemente mi è piaciuta molto la commedia *Quasi amici*. E sono una grande fan di Luc Besson».

Torniamo al tuo ultimo lavoro, *The Opening*: cosa ti è piaciuto di questo progetto?

«Sicuramente era un progetto atipico, che definirei sperimentale e al quale hanno lavorato ragazzi usciti dalla scuola di recitazione di Los Angeles, tutti giovanissimi. Mi piaceva l'idea di dare fiducia a dei giovani. Abbiamo girato con due Canon, è un progetto low budget che rifarei».

Quali sono le storie che più ti affascinano quando ti propongono di lavorare per un film?

«Sicuramente le commedie romantiche. Però i film d'azione sono tanta roba!».

Come 007?

«007 *Il mondo non basta* è stata l'esperienza professionale più divertente di tutta la mia carriera!».

Quando guardi i tuoi film sei soddisfatta di te stessa?

«Quasi mai!».

Da sempre o solo ultimamente?

«Da sempre. A causa soprattutto della timidezza, anche se devo ammettere di essere migliorata ultimamente. Alla mia età non posso permettermi di essere ancora timida!» (*ride ndr*).

Hai qualche aneddoto sulla timidezza?

«Mah... Basta se ti dico che per diversi anni desideravo nascondermi e sparire nel nulla non appena finiva la scena che recitavo? Avevo l'imbarazzo nel dna!».

Eppure hai fatto anche scene di nudo nei tuoi film...

«No, questo non è vero».

Uno dei lanci del film *L'imbroglione nel lenzuolo* del 2009, strillava del primo nudo integrale di Maria Grazia Cucinotta...

«Questo è vero, l'ho letto, ma in realtà era una scena praticamente autogirata dove assicuro che non si vedeva assolutamente nulla. Ci vuole davvero tanta immaginazione per chiamarla scena di nudo, ma non mi stupisce che qualcuno ce l'abbia avuta!».

Quindi se ti offrono di lavorare a un film dove c'è una scena di nudo tu dici subito di no? Senza nemmeno leggere chi sono gli attori o il regista?

«Certo, ho anche detto no già diverse volte e sono molto convinta di questa scelta».

Vince ancora la timidezza o cos'altro?

«Forse il fatto di non avere un fisico esile, mi sentirei a disagio. Il nudo lo puoi fare se sei eterea, altrimenti rischi d'essere volgare. È molto "pericoloso" fare nudi».



In Italia non è difficile produrre, è difficile non farsi fregare...

C'è un limite di età?

«No, c'è piuttosto un limite di taglie».

Un film sottovalutato a cui hai lavorato?

«*Italiani*, regia di Maurizio Ponzi. Il tema era forte, parlava di emigrati. Meritava molto di più».

Sei anche produttrice. È vero che è un lavoro difficilissimo in Italia?

«Non è difficile fare i produttori, è difficilissimo non restare fregati in Italia. Non voglio fare la vittima perché non la sono, ma nel nostro Paese non c'è spirito di gruppo, non c'è meritocrazia, tutti tentano di fregarti piuttosto che costruire qualcosa con te. In Italia c'è chi lavora per emergere e chi lavora per distruggere chi cerca di emergere».

Sei produttrice anche negli Stati Uniti. Là c'è spirito di gruppo?

«Certo, è proprio la mentalità di base completamente differente».

Cosa manca al cinema italiano?

«La distribuzione estera».



Perché non c'è distribuzione all'estero dei film italiani?

«Perché si è persa l'internazionalità. Il cinema italiano dovrebbe essere meno intellettuale e più internazionale».

Ma in Italia si può raccontare tutto in un film o no?

«A dire la verità si racconta troppo. Faccio ancora un esempio con gli americani: i loro film ti fanno innamorare dell'America, cosa che non avviene per gli italiani. Se guardi i film statunitensi usciti in sala questo mese mai immagineresti che provengono da una nazione che sta per essere comprata quasi interamente dai cinesi. Sembra tutto dorato».

E questo in Italia non succede... Pensi a *Gomorra*?

«Non solo a *Gomorra*, anche a *Vallanzasca*, ma molti altri. I film italiani che hanno distribuzione e grande eco internazionale guarda caso raccontano sempre una brutta Italia. Dove alla fine non è il buono che vince (l'opposto dello stile americano che premia gli eroi) ma è il cattivo, la disperazione. Spesso il cinema italiano sbaglia la comunicazione. Così fa perdere credibilità al nostro Paese».

Il cinema italiano deve cominciare a far vincere i buoni?

«Per vedere vincere i cattivi basta guardare il telegiornale. Al cinema ci si va per sognare».

Sei fiera d'essere italiana?

«Sono fierissima d'essere italiana. Proprio per questo parlo così».

Prima eri spesso negli Stati Uniti, ora ti sei spostata in Cina. Come sono visti gli italiani dai cinesi?

«I cinesi hanno due miti: uno è Mao, l'altro è Matteo Ricci, l'unico a essere stato seppellito nel palazzo dell'imperatore. Matteo Ricci ovviamente era italiano e ha insegnato ai cinesi la tecnologia e la filosofia. I cinesi venerano un italiano come uno di loro: per loro l'Italia è un paese di maestri e non di conquistatori».

E gli attori italiani contemporanei come sono visti dagli americani?

«Abbiamo degli attori bravissimi: da Pierfrancesco Favino a Isabella Ragonese o Marta Gastini. Fanno fatica a uscire fuori perché appunto non fanno film internazionali».

L'attore che ammiri di più?



Non mi dirai che ti senti vecchia?

«No, però anche se dentro mi sento una "pischella" troverei ridicolo atteggiarmi a ragazzina come fanno alcune donne della mia età e anche molto più mature. Non ho simpatia per quelle che arrivano a quarant'anni e si vestono da Heidi. Io non ho paura di dimostrare la mia età e sono felice d'esserci arrivata così come sono».

Se vedi una quarantenne che s'atteggia a ragazzina ti senti ferita come donna?

«No però mi dispiace molto per lei: probabilmente non sta vivendo bene la sua crescita».

Sei originaria di Messina: cosa manca a questa città?

«Se avessi la bacchetta magica costruirei tremila aeroporti al sud. Questa zona è lasciata un po' troppo a se stessa, è difficile arrivarci. È come se l'Italia volesse un po' isolare il sud dal resto».

Un po' come il cinema italiano insomma, lasciato a se stesso...

«Esatto!».

Nel quotidiano cerchi la poesia o hai un approccio più pratico?

«Sono molto romantica, ma allo stesso tempo ho i piedi in terra».

Hai più sogni oggi o ne avevi di più da ragazzina?

«Molti di più oggi».

È più pericoloso sognare da ragazzini o da adulti?

«È più pericoloso non sognare perché vuol dire non avere più benzina per andare avanti».

Dove vivresti se potessi scegliere liberamente?

«A Shanghai. La Cina è la nuova America, anzi, è molto di più».